

Lungometraggio acclamato all'estero firmato da Pietro Reggiani

"L'estate di mio fratello"

Pochi tocchi per un bel ritratto

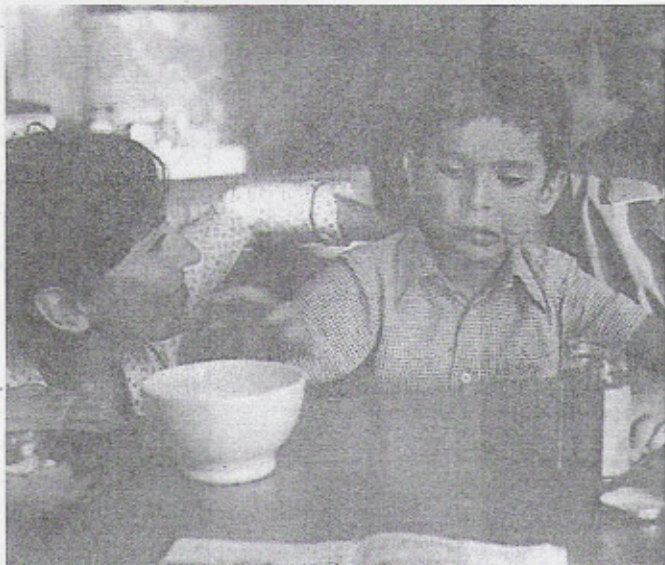
di **Federico Raponi**

Cosa si agita nella mente di un bambino alla notizia dell'eventualità della nascita di un fratello, e per di più nel clima di tensione dovuto alla fase critica attraversata dalla relazione tra i genitori? Il regista Pietro Reggiani - cofondatore della casa di produzione "Nuvola film" con la quale ha firmato *L'estate di mio fratello* - era già autore di pubblicità e di *Asino chi legge*, il cortometraggio italiano (candidato al David di Donatello) più venduto

Provincia veneta, anni '60. Tra patriarcato e inizio di urbanizzazione, la vita di una famiglia piccolo-borghese vista con gli occhi del "figlio unico"

all'estero. Per questo suo intimistico - e con echi personali - debutto nel lungometraggio invece, nonostante i riconoscimenti ottenuti in diversi Festival internazionali (tra cui Tribeca, Montreal, Bergamo), ha trovato una via per la sala solo grazie al progetto Selfcinema.

Nella provincia veneta, tra note di musica classica e con pochi tocchi Reggiani delinea una giovane famiglia degli anni '60; ancora legata alla cultura maschilista - con una madre (Maria



TOMMASO FERRO, GIOVANE PROTAGONISTA DE "L'ESTATE DI MIO FRATELLO"
AL CENTRO: MARION COTILLARD NEI PANNI DI EDITH Piaf

Païto) che pulisce la casa e prepara i pasti mentre il marito legge il giornale e borbotta - e allo stesso tempo "urbanizzata" (nucleo ristretto a tre componenti, lei ha anche un lavoro fuori, la coppia decide se abortire o meno). Figlio unico come il protagonista, il cineasta entra con sapiente libertà nella

vivida immaginazione del ragazzino, e il meglio dell'opera è proprio nell'ilarità generata dai momenti del fantasticare: sui cambiamenti nei rapporti causati dal nuovo arrivato, sul diventare figlio maggiore, sul senso di colpa, sull'idea del suicidio, sulla generosità riparatoria.